EDIZIONE DEL LUNEDI' — NOVA — EDIZIONE DEL LUNEDI'

TORINO
Anno XI Num. 36
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

LUNEDI' MARTEDI'
11-12 Febbraio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-026, 50-000, 50-001. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (lim. 350) - Ann. finanz. e legali: L. 600 (lim. 450) - Necrol. L. 300 (lim. 300), particolari L. 600 (lim. 1200); la linea - Echi cronaca L. 400 (lim. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1360): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 6000, trim. L. 3100. — Copia arretrata: prezzo doppio.

LA STAMPA SERA

DOPO CINQUE GIORNI DI DISCUSSIONI

Il congresso del PSI si è concluso lasciando incerta la politica del partito

Rapporti col P.C.I.: **"cercheremo giorno per giorno ciò che ci unisce„ - *In campo sindacale:*** **il posto dei socialisti è sempre nella C.G.I.L. - *Obiettivi di politica estera:*** **neutralità; superamento dei blocchi militari; disarmo progressivo; rafforzamento dell'O.N.U.; considerati favorevolmente il Mercato comune e l'Euratom - *In politica interna:*** **"intendiamo batterci per un'alternativa nei confronti della maggioranza borghese che governa l'Italia.**

La lotta per la nomina del Comitato centrale

Venezia, lunedì mattina.

Il congresso del P.S.I. si è concluso, almeno nell'apparenza, con un incontrastato trionfo di Nenni. I punti fondamentali della nuova linea politica che egli aveva proposto al partito sono stati ribaditi tutti nella mozione finale, sia pure con vigore minore di quel che lo stesso Nenni gli aveva dato nel discorso di apertura. Nessuno ha osato opporsi apertamente al leader, e anche coloro che, come Pertini, Lussu, Lizzadri, Valori, sono decisi a fargli il cammino difficile, hanno fatto di rendergli omaggio e di aderire alle sue tesi.

Resta a vedere, nella sostanza, la solidità e l'ampiezza di questa vittoria. Le parole e le dichiarazioni programmatiche contano sino ad un certo punto. Perdono quasi ogni significato, se non sono sostenute da uomini pronti a realizzarle con animo aperto, senza riserve mentali. Non si potrà dare un giudizio definitivo del congresso sino a che non si conoscerà la composizione del nuovo comitato centrale e della direzione che, a sua volta, questo deve eleggere.

Le dichiarazioni di voto sono cominciate nel tardo pomeriggio di ieri e sono continuate fino a sera inoltrata. Lo scrutinio si è prolungato per tutta la notte e i risultati verranno comunicati in mattinata.

Si è votato su un'unica lista composta di 150 nomi. Ogni delegato poteva scegliere tra questi, non più di 60. Saranno eletti gli 81 candidati che avranno ottenuto il maggior numero di preferenze. Il sistema di votazione è stato studiato in modo da impedire che una corrente in grado di controllare la maggioranza dei delegati possa assicurarsi tutti i seggi a disposizione. I gruppi di minoranza sono stati, infatti, in ogni caso, contenuti sul 21 seggi che risultano dalla differenza tra 81 e 60.

In teoria, quindi, gli amici di Nenni dovrebbero ottenere i 60 posti della maggioranza, e i loro avversari si dovrebbero dividere i residui 21. In pratica, le cose andranno in maniera sensibilmente diversa: i gruppi qui, anzi, il succo di tutto il congresso, il terreno sul quale i varii gruppi in contrasto si sono dati battaglia.

Tutta la notte tra il sabato e la domenica e l'intiera mattinata di ieri sono state impiegate in riunioni e conciliaboli, in contrasti, politici e personali, che per una settimana hanno agitato i bassisti, moranditani e pertiniani avevano cercato di nascondere sono liberamente esplosi e repentamente hanno minacciato di portare a un'aperta rottura. Ad un certo momento, si è prodiata la possibilità che, invece di una sola mozione, ne venissero presentate tre: una di Nenni, una di Basso e una di Pertini. Poi, risolto il problema della mozione, si è aperto quello della rosa di nomi da proporre ai delegati per la elezione del comitato centrale. Secondo gli accordi, la lista ne avrebbe dovuto comprendere 120: quando si è fatto il conto dei nomi che proponevano le varie correnti, ci si è accorti che si arrivava quasi al doppio, 230. O ogni gruppo riduceva la sua pretese, oppure bisognava decidersi a presentare liste separate. Pertini era favorevole a questa soluzione, così come avrebbe gradito la presentazione di una mozione in opposizione alla propria; ma non si sentiva troppo sicuro di presentarsi da solo e avrebbe voluto l'appoggio di Basso. L'ex segretario del Partito ha alzato talmente le sue pretese che l'accordo contro Pertini è andato all'aria. Di buona o di cattiva voglia, perciò, ogni gruppo ha dovuto ridurre la sua rosa di nomi, rimettendo, per il giudizio finale, alla votazione del congresso.

A forza di stringere, la lista è stata ridotta a 150 nomi: di questi, 56 appartengono al gruppo Nenni, 35 al gruppo dei funzionari detto degli ex morandiani e guidato da Dario Valori; 28 a Basso e 11 a Pertini. Tutta la battaglia, è chiaro, consiste, per ogni gruppo, nel fare entrare il maggior numero possibile dei suoi amici negli 81 eletti. Ma a questo chiarire, se i risultati rispecchieranno, in rapporto, la proporzione della lista presentata, Nenni non riuscirebbe a assicurarsi da solo il controllo assoluto del nuovo comitato centrale: avrebbe il 43 per cento e dovrebbe subire le richieste di Basso (21 per cento) per fare blocco contro il 27 per cento dei funzionari e il 9 per cento di Pertini.

Enzo Forcella

Gli onorevoli Nenni, Lizzadri e Pertini seguono attentamente l'intervento di uno dei delegati al Congresso (Telefoto)

I punti della mozione finale e il discorso illustrativo di Nenni

Un appello al prossimo congresso del PSDI per l'unificazione socialista approvato all'unanimità

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, lunedì mattina.

Senza le note, gli inni, le manifestazioni tradizionali, il 28° congresso del P.S.I. si è chiuso ieri pomeriggio con la stessa semplicità nella quale si era svolto, con un solo «Viva il socialismo» lanciato dall'on. Targetti che presiedeva. Ma non vi fu applauso dei congressisti a Pietro Nenni. Dalla cronistichetta musicale era durata la relazione conclusiva del segretario del partito che, nel volto tirato, tradiva la stanchezza della lunga vertiginosa, trascorsa, quasi senza intervallo, a dettare sul testo della mozione finale e ai suoi fedeli candidati: in un congresso in cui nessuno più si è messo opposto a lui, aperto e a fondo, egli non aveva del resto molti avversari per cui stuzzicare. Nenni ha voluto, quasi, commiatarsi dalla scena vincente del dibattito e trovare un elogio agli unici due che qualche critica gliel'hanno mossa: gli on. Tonetti e Malagugini (non ha citato Pertini, il quale non è intervenuto alla conclusione dei lavori e si è limitato a una fugace apparizione al tavolo della presidenza accanto a Carlo Levi).

Molti sono, ha detto Nenni, i punti che permettono di definire positivo il bilancio del congresso. «Per prima cosa, il fatto che il partito abbia saputo cogliere il significato di recenti avvenimenti internazionali come quelli di Mosca, Varsavia, Budapest. Io sono sempre di alcune critiche che i compagni comunisti hanno voluto farci e che credo immerite e ingiuste. Si direbbe che il rapporto Kruscev l'abbiamo inventato noi, che le rivoluzioni tragiche vecchie della Polonia e dell'Ungheria siano un trovato di nostri sogni. Sono purtroppo realtà dalle quali abbiamo saputo trarre un insegnamento che valga ad evitare, nel presente e all'avvenire, al nostro Paese, prove di quella natura e di quel carattere» (applausi: calorosi dell'assemblea).

Questa capacità di prendere atto della mutata situazione e prevalendo e interna, prova la raggiunta maturità del partito «Io non ricordo quei più tragici del '48, quando, mentre la notte stava per cadere sul Paese, noi perdevamo il tempo in frasi rivoluzionarie a parlare di Soviet in Italia». «In questo congresso, abbiamo potuto a compiutezza la nostra evoluzione, da una prospettiva mentalità sovversiva a una concreta azione rivoluzionaria nei limiti della legalità. Se vogliamo ottenere dal Paese il rispetto dei nostri diritti, dobbiamo garantire al Paese l'adempimento dei nostri doveri; e il primo dovere di cui sentiamo oggi più potentemente l'esigenza è il rispetto della democrazia e della libertà per tutti, compresi i nostri avversari. Secondo questa impostazione, i rapporti del PSI col P.C.I. «non si pongono più in termini di patti di unità d'azione o di consultazione, ma neppure di contrapposizione preconcetta: cercheremo giorno per giorno ciò che ci unisce».

In campo sindacale, Nenni ripete che il posto dei socialisti è sempre nella C.G.I.L.

Partito democratico, classista e internazionalista, «il P.S.I. in politica estera — dice il testo nella dichiarazione finale del congresso, che Nenni illustra nel suo discorso — si batte, fedele alla sua ispirazione neutralista, per il superamento dei blocchi militari, il disarmo progressivo, il rafforzamento dell'ONU». Si parla, quindi, di aspirazione, di obiettivo, non di condizioni tassative; anche le iniziative come il Mercato Comune e l'Euratom vengono «considerate favorevolmente» il P.S.I. — si dice ancora — «è pronto a concorrere a una politica europeista che, saldamente appoggiata al movimento socialista e operaio, tende a fare dell'Europa una forza di progresso democratico e sociale, di mediazione e di pace».

In politica interna, fermo restando l'obiettivo primo della integrale attuazione della Carta costituzionale, il partito si propone di concorrere attivamente alla seconda rivoluzione industriale, di affrontare, come problema d'emergenza, quello dell'italia meridionale, e, inoltre, la riforma agraria, il potenziamento delle aziende statali e miste, la nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica e nucleare.

Attraverso questa impostazione — dice Nenni — si dichiara il segretario del P.S.I. — intendiamo batterci per un'alternativa politica e di governo nei confronti della maggioranza borghese (e in particolare della d.c. che ha il Vimo al suo centro) che l'Italia, Roccoi, quindi, al terzo decennio di vita democratica, è avanzata in una condizione di inferiorità rispetto ai suoi vicini, che, davanti a una assemblea attenta e concorde, è venuta la sua soddisfazione di leggere nel documento che fissa la «linea» del nuovo partito, la seguente comunicazione:

«Nel quadro dei principi fondamentali del socialismo e dell'azione che le circostanze impongono ai socialisti, il XXXII Congresso del P.S.I. ritiene opportuno riaprire la via dell'unificazione.

«Esso rivolge un appello al prossimo congresso del P.S.D.I. perché assuma un analogo impegno per una politica socialista che, in modo concreto e con comuni decisioni, realizzi la prima tappa della riunificazione e cioè l'azione unitaria dei socialisti e dei socialdemocratici.

«Il congresso invia un appello fraterno ai compagni e agli amici dei movimenti socialisti indipendenti e di Unità Popolare che assieme al partito hanno condotto le ultime lotte e condurranno quelle di domani».

E fra gli applausi vivissimi, Nenni conclude il suo discorso ripetendo l'appello al P.S.D.I. per un'analoga decisione che permetta di «chiudere il periodo delle recriminazioni, di rispetto quello voluto da tutti i socialisti, di iniziare, cioè, un'azione comune che permetta ogni passo non un'avanzata, anche modesta, ma continua e reale, della classe lavoratrice».

Di tutte queste dichiarazioni finale che Nenni ha illustrato viene quindi letto dall'on. De Martino: il congresso approva all'unanimità. Dopo una breve sospensione, hanno inizio le elezioni degli 81 membri del nuovo Comitato Centrale: i risultati saranno conosciuti entro la giornata di oggi.

Giovanni Giovannini

Prime reazioni della d. c. e dei liberali

Roma, lunedì mattina.

Gli esponenti della coalizione di centro stesso Presidente del Consiglio, secondo quanto ci si informa, non vogliono affatto interferire nel processo di unificazione socialista, intendendo lasciare i liberali socialdemocratici di decidere, senza influenze di alcuna, sul loro problema. L'on. Segni che è stato ieri in Sicilia, da dove ha proseguito per la Sardegna, sarà a Roma domani sera, per poi trovarsi la mattina del 16 a Sondrio per partecipare alle cerimonie di Vanoni. Con ogni probabilità, dall'Italia settentrionale egli si recherà direttamente a Venezia, dove rimarrà per tutto il giorno 19 per l'incontro fra i delegati dei partiti democratici Europa».

Pertini dalla coalizione reagiscono, in modo che si può definire negativo, al congresso socialista. Fanfani scrive per «Il Popolo» di domani un articolo, nel quale si fa riferimento al punto su Venezia, e dalla avversaglia che si sono avute si può dire che si trattera di un punto nettamente negativo, come hanno già fatto alcuni esponenti del partito di maggioranza. Donomi, ad esempio, non crede alle buone intenzioni dei socialisti: «Non basta dichiarare decaduti i patti di unità d'azione, ma occorrerebbe poter affermare che ogni rapporto fra i due partiti è troncato. Questa collaborazione resterà ancora operante, nella riaffermata unità sindacale dei comunisti».

L'on. Giulio Pastore, invece, considera positive le esplicite affermazioni contenute negli interventi dei sindacalisti a favore «di una radicale svolta del sindacalismo italiano, con l'implicito riconoscimento che devono essere abbandonati gli indirizzi fino ad oggi avuti dalla CGIL». Ma, se è vero che i sindacalisti socialisti hanno chiesto a Venezia un indirizzo più autonomo dai partiti (l'autonomia della «cinghia di trasmissione» di cui pure Di Vittorio parlò al congresso comunista), oggi la Pastore ha cicliati abbiamo, almeno pubblicamente, condannato i metodi della CGIL.

Perché Pastore ha avviato un accordo dialogo con quei sindacalisti socialisti che sempre più sanno di dissidio di stare a gomito a gomito coi loro cugini comunisti? E in un discorso pronunziato ieri a Colleferro, egli ha ribadito con fermezza la necessità di tenere fuori i liberi sindacati dal tema della parti politici (ed ha aggiunto: «da qualsiasi parte provenga il tentativo di qualcuno politicamente il sindacato»). Pastore è parso andato più in là: vuole promuovere «un più ampio discorso» con tutti coloro che, respingendo ogni collusione con gli esponenti del sindacalismo comunista, vogliono sinceramente realizzare una forte e pluralistica organizzazione sindacale democratica». E' un chiaro, aperto invito a seguire, sul piano sindacale, l'allargamento del fronte democratico che si potrebbe operare «dopo Venezia». Al riguardo, anzi, l'on. Pastore ha fissato i punti su cui si possono insieme combattere le prossime battaglie: perseguire più alti salari con impostazioni sindacali moderne, elevare il sindacato a soggetto di cooperazione con pubblici poteri.

Il segretario del PLI on. Malagodi dubita che il PSI possa contribuire ad elevare il tono della nostra economia. «Col programma di nazionalizzazione antiliberale che il PSI sembra voler trascinare dietro — ha detto — in politica estera, economica e sindacale, esso non potrà fare molta strada. La ragione della tirannide comunista è insita proprio nel collettivismo e nel marxismo, che non sono conciliabili con nessuna libertà».

Come si vede, Malagodi si preoccupa di ben altri problemi di fondo; gli altri problemi più attuali — la formazione di un nuovo governo, le elezioni anticipate, e via discorrendo — possono aspettare. C'è tempo per discutere.

Pellecchia

Gedda parla a Genova agli iscritti dell'A. C.

Genova, lunedì mattina.

Il presidente dell'Azione Cattolica, prof. Luigi Gedda, è intervenuto ieri all'assemblea generale diocesana dell'A. C. In un breve discorso egli ha ricordato che oggi si festeggia la ricorrenza della Conciliazione e ha accennato al proposito di Pio XI che i Trattati Lateranensi servissero a dare «Dio all'Italia e l'Italia a Dio». «Si tratta — ha proseguito — di un augurio e di un programma che l'Azione Cattolica Italiana ha fatto suo anche nelle insinuazioni dei laicisti e alle lusinghe dei marxisti. I fatti dimostrano che nè gli uni nè gli altri possieggono una dottrina sociale valida per dirigere la società moderna, quella che vuole salvare solo riorganizzando le radici della sua moralità, in quella che ha ridivisa e in quella della famiglia».

Il viaggio che Wilma forse non fece

Alla ripresa del processo saranno interrogate tre donne che ebbero l'impressione di avere visto la Montesi ad Ostia - Sul piano scientifico tutte le ipotesi appaiono ancora legittime - Venerdì salirà sulla pedana dei testimoni il principe Maurizio d'Assia: dalla sua deposizione dipenderà la sorte dei guardiani di Capocotta

Da uno dei nostri inviati

Venezia, lunedì mattina.

La settimana che si apre vedrà sulla pedana dei testimoni trenta nuovi personaggi. È difficile dire se essi saranno in grado di portare un contributo serena alla ricerca della verità. La seduta di sabato, una lunga e massacrante lezione di anatomia, non ha chiarito, in fondo, se non un aspetto sostanziale della causa: sul piano scientifico, tutte le ipotesi sono ancora legittime. Possibile il delitto, probabile il suicidio, non esclusa la disgrazia.

La medicina legale, davanti alla salma di Wilma Montesi, dimette il camice senza dare una risposta esclusiva e convincente. C'era un reggiazze, eccanicato e così maggiormente gallicci, che Wilma indossava e che sul suo cadavere non fu più ritrovato. «Per me, se è lo stesso, E' uno dei gesti, i dei di chi si accinge al suicidio», afferma il prof. Giorgio Canuto. Studiando attentamente, fotografando, interrogato da un medico, di due periti e da tre superperiti, quel cadavere è stato come il giorno in cui apparve, triste dono del mattino, sulla spiaggia di Torvaianica.

Nella seduta di sabato, mentre durava il lungo lavoro degli scienziati, discorsi nel dedalo del palazzo, si alzò pel'aula un urlo agonico e rag-gelato: «Wilma Montesi sono io». Era una povera squilibrata: il suo grido fu soffocato dall'accorrere dei carabinieri. La poveretta fu trascinata via bocciofagitata, cercando di trattenerla di pugni [illegible] che la [illegible] e [illegible] sce.

Sono quasi anni che la vita di Wilma si è spenta, quattro anni che si cerca, come palombari nel profondo del mare: sono anni che i magistratura, scienza, forze dell'ordine, [illegible] vati, radiosestesisti, indovini, tattono tutte le piste più remote e disparate.

Ogni ipotesi appare ancora incerta, incredibile, paradossale.

Il processo si soffermerà nelle prossime udienze sui quali che continuano ancora mente tra ore e che prospettano ancora ipotesi e ipotesi sui sibili soluzioni del dramma. Vogliamo ricercare che Wilma Montesi sia effettivamente partita sul treniino di Ostia, nel pomeriggio del 9 aprile 1953, per la sua assunta occupazione, Santarella, a Torvaianica. Ecco chi ci accontenta subito. Sembra che la ragazza, quattro giorni le testimoni dottoressa Rosa Passarelli, ha incontrato no Morielio, Giovanni Capra.

La signorina Passarelli, impiegata ministeriale, è persona d'indubitabile serietà, ci narra d'aver vagato con Wilma, nello stesso scompartimento, in quel pomeriggio. Fu la signorina Passarelli, di sua buona volontà, a telefonare al Procu dirle in casa Montesi: «Ho visto la fotografia della vostra figlia pubblicata oggi. Ieri mattina. Sono sicura d'aver viaggiato con lei giovedì 9 aprile, sul treno in partenza da Roma alle 17,30 precise». I connotati? Quando la signorina Passarelli fu ricevuta in casa Montesi, presenti quelle anche funzionari della Questura, il suo racconto apparve così realistico, così esatto, così dettagliato, così ricco di dettagli fattezze della sua compagna, di vestiti, di borse, di oggetti sentiti ebbe più alcun dubbio. Ma, mentre mi trovavo la viva davanti ai nostri occhi, dicono i Montesi, ricevo la telefonata di Giovanni Capra, che mi ha detto: «Ho visto Wilma Montesi ad Ostia, ieri mattina, mentre tentava di passeggiare lungo l'arenile di Ostia: «Tra le 18 e le 19,30 del nove aprile — narrò no. Al ferroviere Alfondo Di Franco: durante le operazioni per disincagliare la macchina, ossessionato dal fatto che era sbocco di giovane bruno. Sono sicuro — conclude il Piccioni — che quella ragazza era la Montesi, di cui oggi vedo le fotografie sui giornali...».

Più tardi, quando il dott. Bepe lo interrogò e lo mise a confronto con Piero Piccioni, il Piccioni non ebbe alcun dubbio. «Il Piccioni indicò subito il Piccioni — ricorda il dott. Bepe — fra tre giovani presentatigli ed aventi fra loro caratteristiche somatiche alquanto simili».

Dunque, ci siamo? Almeno questa volta, c'è un teste che ha visto Pipo Piccioni nel mezzo d'un'avventura galante? Potrebbe darsi. Ma sentiamo che ne pensa la Piccioni, la moglie che il Piccioni sarà esaminato nelle prossime udienze. Secondo il De Francesco, il giovane «aveva accento straniero» e la ragazza «i capelli rossicci

Piero Piccioni (a destra) a Venezia con l'avv. Lupis

gio che Wilma Montesi forse non fece mai. Rattendolli i rconoscimenti attraverso fotografie? Ma certo: c'è da dubitare assai delle testimonianze sopraindicate. Tuttavia esse sono accolte quasi senza riserve dal Montesi, e, comunque, non discutono affatto con le ipotesi scientifiche avallate da Fracchi, Carella e Canuto. Quest'ultimo ha esclamato, sabato: «Se anche venissero cento persone, a dirmi di aver parlato con Wilma Montesi il dieci aprile nel pomeriggio, io non potrei credere, perché sono convinto in quelle ore la povera ragazza era già morta...».

Nuoce alla «teste ottiene» il fatto d'essere stata accettata troppo in fretta sia dalla questura di Roma sia dai familiari di Wilma, interessati alla tesi della assoluta innocenza della ragazza.

Per gli scettici, comunque, è pronto un episodio del tutto diverso. Si negheranno valore alle testimonianze della Passarelli, della Capra e della Schiano, che credettero di riconoscere in Wilma Montesi una persona che potremo affidarci alla contrastata identificazione compiuta da Piero Piccioni? Impossibile che i Montesi, tanto alarmati in sera del 9 aprile per la sorte della loro figliola, non si siano angosciati ugualmente nei giorni prima, e c'è che essa rimase fuori una notte intera, il giovane accompagnatore descritto dai Piccioni?

Per venerdì sono convocati il principe Maurizio d'Assia e la signorina Elsa Cesarini, la coppia che fu vista dai guardiani di Capocotta entrare nella tenuta. Il nove o il dieci aprile, e trattenersi per circa tre quarti d'ora, nascosta agli sguardi, in presenza a Venezia del principe sembra assicurata; la Cesarini pare, invece, sia emigrata da due anni in Brasile e forse non comparirà.

La deposizione di Maurizio d'Assia dipende dal fatto che egli riguarda la sorte degli imputati Ugo Montesi, Cesarini e Palmira Ottaviani, accusati di falsa testimonianza. Se il principe confermerà di essere entrato con la compagna nella tenuta, dovrebbe cadere l'accusa nei confronti dei quattro guardiani che, fin dal primo giorno, dichiararono sempre di avere visto lui, e non Piero Piccioni.

Gigi Ghirotti

TEATRO ALFIERI
MARTEDI' 12 FEBBRAIO
ORE 16,30 e 21,15
DUE UNICI GRANDI CONCERTI
IL «GENTLEMAN» DELLA TROMBA
BILL COLEMAN
PRIMO PREMIO HOT JAZZ 1956
e la sua orchestra
CECILY FODE
la cantante di Trinidad
BENNY WATERS
Sax - Clarino
RAFI LUDERITZ
Batteria
JACK STARLING
Piano
GILBERT FANFANT
Basso
e con il suo «CLARINO MAGICO»
ALBERT NICHOLAS
Trionfatore al Festival Internazionale del Jazz 1956 - Sanremo
Prenotazioni e vendita biglietti Saloni de «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo»